

Parrocchia di san Smpliciano - Lectio di Quaresima 2022
LA PASSIONE DEL SIGNORE SECONDO GIOVANNI
4. «Ecco tuo Figlio, ecco tua Madre» (19, 25-30)

**Signore, ascolta: Padre, perdona!
Fà che vediamo il tuo amore.**

A te guardiamo, Redentore nostro,
da te speriamo gioia di salvezza,
fà che troviamo grazia di perdono.

Ti confessiamo ogni nostra colpa,
riconosciamo ogni nostro errore
e ti preghiamo: dona il tuo perdono.

Il testo sul quale fermiamo la nostra meditazione questa sera è concentratissimo, tre versetti in tutto, ma ha una densità simbolica straordinaria.

Pilato aveva consegnato Gesù alle guardie, perché fosse crocifisso; in realtà è Gesù stesso che consegna se stesso alla passione. Meglio, che si consegna mediante la sua passione.

A chi si consegna? La risposta suggerita dal catechismo e dalla tradizione cristiana tutta è quella che dice: si consegna a tutti. Come dice la formula della liturgia latina: *Questo è il calice del mio Sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati*. Si consegna a tutti, certo; ma si consegna in prima battuta a voi; può raggiungere tutti soltanto attraverso gli undici che sono allora presenti. I molti si aggiungono poi.

I versetti che meditiamo questa sera dicono di una forma ulteriore che assume la consegna, quella suprema realizzata dal Figlio in croce: essa ha come interlocutori la Madre e il Discepolo. Il discepolo che Gesù ama è consegnato alla Madre e la Madre è consegnata al discepolo. Questa duplice consegna deve essere qualificata come suprema, nel senso che essa assume formalmente la forma della disposizione testamentaria.

Il testo di *Giovanni* colloca espressamente il gesto nell'ora di Gesù, in quell'ora alla quale fin dal principio Gesù rimanda. Pensiamo al racconto del primo segno, compiuto a Cana di Galilea. La Madre rivolge al Figlio una discreta richiesta: *Non hanno più vino*. Gesù la respinge, appellandosi al fatto che non è ancora giunta la sua ora. L'ora in cui il Figlio riconosce e accoglie la prossimità della Madre è quella della croce. In quell'ora si realizza insieme la prossimità della Madre al discepolo che Gesù pare amare ancor più della Madre.

Si tratta, ancora una volta, di un particolare del racconto della passione esclusivo di *Giovanni*. Il racconto, densissimo di rimandi simbolici, minaccia di alimentare un'incontrollata lettura "allegorica". Una lettura – intendo dire – che semplicemente dissolve i fatti nel messaggio, i personaggi in simboli, lasciando la vicenda sottesa del tutto al buio. In realtà, la valenza simbolica indubbia riconosciuta ai personaggi è può essere compresa soltanto attraverso la vicenda, attraverso i fatti dunque che sono sullo sfondo della breve notizia; soltanto istruiti dall'attenzione ai fatti è possibile avvedere ai significati simbolici suggeriti dal testo.

Appunto a tessere questo nesso mira la nostra meditazione. Il Padre dei cieli ci assista nel cammino dello spirito

Preghiamo – Padre santo, che mediante le parole del vecchio Simeone hai fatto conoscere assai presto a Maria, la madre del Signore, che quel Figlio sarebbe stato come un segno di contraddizione, per la rovina e la risurrezione di molti, e che a lei stessa una spada avrebbe trafitto l'anima», trafiggi anche la nostra anima a accoglici nel numero dei suoi figli. Per Cristo nostro Signore

Ascoltiamo subito il brevissimo testo del vangelo.

1 • Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa. (19, 25-27)

Tre sono i personaggi in primo piano: Gesù, la Madre e il Discepolo che egli amava. Il rischio di una precipitosa dissoluzione in allegoria riguarda in particolare la Madre e il Discepolo.

Il **Discepolo** è quello che Gesù amava: un discepolo concreto? Giovanni stesso? Oppure è un simbolo, una figura ideale? Per esempio, il discepolo che solo realizza l'attesa di Gesù. L'identificazione con Giovanni non è né precisa né sicura; oggi è negata dalla maggior parte degli interpreti. E tuttavia il vangelo lo presenta, all'improvviso, come uno seduto a tavola: *uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù* (13, 23).

La **Madre** è Maria? Certamente, ma non mai chiamata per nome; in questa omissione è da leggere un significato; è decisamente privilegiata la valenza simbolica del personaggio rispetto a quella biografica. Essa è la Madre ed

è insieme la Donna. I due appellativi suggeriscono in maniera abbastanza esplicita la qualità simbolica del personaggio.

Le parole del Crocifisso affermano il legame stretto che unisce la madre al discepolo. Dichiarano, o addirittura istituiscono quel legame? Le parole di Gesù hanno il valore di un imperativo; tant'è vero che il legame qui dichiarato è subito praticamente realizzato dal discepolo. Egli *prese la Madre nelle sue cose*. Non fu la Madre a prendere il discepolo come suo figlio, ma il discepolo che prese la Madre.

Ma prima ancora di prescrivere il legame le parole del Crocifisso interpretano quello che egli vede con gli occhi: *vide la Madre e lì accanto il discepolo*.

La tradizione devota si è appropriata del testo, facendone quasi il monumento della *pietà* per il Crocifisso.

Il termine *pietà* è diventato, nella lingua dell'iconografia cristiana, il nome di un'immagine concreta della Madre, quella che la vede con in corpo del Figlio sulle ginocchia. Nella storia della devozione cristiana, la *pietà* è rappresentata assai più dalla figura della Madre che *stava presso la croce* del Figlio crocifisso.

Ha concorso profondamente a incidere l'immagine del vangelo di Giovanni nei nostri cuori lo *Stabat Mater*, la sequenza di Jacopone da Todi. Essa propone della scena un'interpretazione tutta centrata sul dolore della Madre, e quindi sul desiderio di ogni fedele di aver parte a quel dolore. Il desiderio si traduce in un'invocazione: fammi soffrire come te...

Oh, Madre, fonte d'amore,
fammi provare lo stesso dolore
perché possa piangere con te

Certo c'è una verità cristiana in questo desiderio di partecipare alla sofferenza della Madre; essa sollecita la rottura di quel velo che pare impedire la partecipazione alla vicenda del Figlio Crocifisso.

Santa Madre, deh! Voi fate / che le piaghe del Signore / siano impresse nel mio cuore.

1. Dolce Madre dell'amore
fa' che il grande tuo dolore,
io lo senta pure in me.

2. Le ferite che il peccato

4. Fa' che il tuo materno affetto,
per tuo Figlio benedetto,
mi commuova e infiammi il cuor.

5. Del Figliolo tuo trafitto,

sul tuo corpo ha provocato
siano impresse, o Madre, in me.

3. Di dolori quale abisso,
presso, o Madre, al crocifisso,
voglio piangere con Te.

per scontare il mio delitto,
condivido ogni dolor.

6. Con amor di figlio, voglio
fare mio il tuo cordoglio,
rimanere accanto a Te.

Santa Madre, deh! Voi fate / che le piaghe del Signore / siano impresse nel mio cuore.

Di contro alla comprensione della scena in chiave di compassione della Madre per il Figlio paziente – compassione umana, molto umana, ma addirittura troppo umana – sta un'altra comprensione, anch'essa umanistica: quella che intende l'ordine del Figlio come espressione della sua cura per la madre ancora giovane che rimane sola. Accetta questa lettura della scena, e anche la descrive, Benedetto XVI in un'intervista del 2011:

[Benedetto XVI] Queste parole di Gesù sono soprattutto un atto molto umano. Vediamo Gesù come vero uomo che fa un atto di uomo, un atto di amore per la madre e affida la madre al giovane Giovanni perché sia sicura. Una donna sola, in Oriente, in quel tempo, era in una situazione impossibile. Affida la mamma a questo giovane e al giovane dà la mamma, quindi Gesù realmente agisce da uomo con un sentimento profondamente umano. Questo mi sembra molto bello, molto importante, che prima di ogni teologia vediamo in questo la vera umanità, il vero umanesimo di Gesù. Ma naturalmente questo attua diverse dimensioni, non riguarda solo questo momento, ma concerne tutta la storia. In Giovanni Gesù affida tutti noi, tutta la Chiesa, tutti i discepoli futuri, alla madre e la madre a noi. E questo si è realizzato nel corso della storia: sempre più l'umanità e i cristiani hanno capito che la madre di Gesù è la loro madre. (risposta alle "Domande su Gesù" di Rosario Carello, 22/4/2011)

La lettura "umanistica" di tutta la scena appare possibile, e addirittura convincente. Il figlio che muore provvede al futuro della madre lasciata sola. L'affida al discepolo che egli ama, e questi subito la prende nella sua casa.

Questa lettura trova avvallo di un'antica tradizione cristiana, che vuole la Madre del Signore trasferita ad Efeso con Giovanni e lì anche sepolta. La tradizione antica conobbe una reviviscenza a seguito delle visioni della mistica Caterina Emmerich (1774-1824) e delle scoperte da esse propiziate all'inizio del XIX secolo. Ma tale tradizione non ha consistente riscontro storiografico. Decisamente più documentata è la tradizione che vuole Maria sempre a Gerusalemme, dove sussistono fino ad oggi le tracce della sua

tomba (nella chiesa dell'Assunzione) nella valle di Hinnom (o della Geenna).

Neppure questa seconda lettura “umanistica” della scena corrisponde alla prospettiva del quarto vangelo.

La punta della scena non è il dolore e il pianto; e neppure la pietà, la compassione della Madre per il Figlio. Non è neppure la cura del Figlio per la Madre. È invece il mistero della Donna, e insieme del mistero del Discepolo. Il compimento del mistero.

Le due figure infatti, pur definite con proporzionale univocità dalla rispettiva vicenda biografica, hanno la consistenza di *mistero*, di rivelazioni del disegno di Dio sulla storia, di compimento di quel disegno.

Subito dopo la consegna del discepolo alla madre e della Madre al discepolo, Gesù dirà – non a caso – **tutto è compiuto**. *E, chinato il capo, spirò o forse consegnò lo Spirito*.

È da rilevare un'asimmetria tra le due figure: nel caso della Donna/Madre è possibile percepire uno sviluppo, nel caso del discepolo che Gesù ama no. Egli è figura subito “perfetta”, che emerge in maniera sorprendente, come dal nulla. Non a caso, essa non è menzionata nel cc. 1-12 e appare improvvisa e insieme risolutiva nel c. 13 (23-27), come il discepolo unico, che conosce il destino di Gesù. Anche nel racconto della croce egli si aggiunge inaspettato al gruppo delle donne, delle quali soltanto parlano gli altri vangeli; e la sua presenza consente che venga a rivelazione il testamento di Gesù. Così accadrà anche nel caso della corsa al sepolcro (20, 1-10) e poi della pesca sul lago (21, 1-8); solo lui riconosce nello straniero Gesù risorto (21, 7). È singolare il fatto che quel discepolo non sia nominato nell'elenco iniziale dei discepoli riuniti per la pesca (vedi 21, 2) e compaia in seconda battuta come dal nulla.

Il discepolo che Gesù ama è quello che realizza il suo disegno. Quello che vede, crede e rende testimonianza (cfr. 19, 35); vede quel che gli altri non vedono.

Da capo, la domanda: è un personaggio reale? Così suggerisce la conclusione del vangelo (21, 24-25), che sta all'origine della identificazione dell'autore con Giovanni figlio di Zebedeo. Il personaggio è però in ogni caso idealizzato. **Il discepolo che Gesù cerca è quello che solo porta a rivelazione compiuta il mistero della Madre.**

Il gesto di Gesù che affida la Madre al discepolo amato non può essere compreso in senso “umanistico”. In questo caso come sempre, il senso umano rimanda ad una verità religiosa. Il rapporto tra madre e figlio ha uno spessore religioso. La lettura di quel rapporto in termini soltanto affettivi manca di attingere alla sua verità.

In questo caso come sempre, gli affetti rimandano ai significati. Soltanto quando siano vissuti confessando praticamente la verità di quei significati raggiungono la loro verità compiuta.

Il tema del rapporto tra la madre e i discepoli è proposto in diversi testi del vangelo, assai noti a tutti. Essi paiono mettere madre (e parenti tutti) e discepoli addirittura in concorrenza, a tutto vantaggio dei discepoli ovviamente. In realtà non si tratta di concorrenza; piuttosto soltanto i discepoli realizzano la verità compiuta dei rapporti umani più antichi. Essi sono madre, fratelli e sorelle. Quei testi suggeriscono la consistenza simbolica dei legami carnali e affettivi, densi di profondità religiosa.

Il primo testo è quello più noto, presente in tutti i sinottici. Maria e i fratelli raggiungono Gesù e lo mandano a chiamare; ma Gesù sembra rifiutare l'incontro; riconosce come madre sua e fratelli suoi coloro che compiono la volontà di Dio.

Dal vangelo secondo Marco (3, 31-35)

Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare. Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: «Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano». Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre».

Forse che Gesù rinnega il valore dei legami umani elementari? Forse che smentisce Mosè, che faceva dell'onore reso al padre e alla madre il principio di ogni giustizia? Certamente no. Al contrario, egli espressamente condanna la giurisprudenza farisaica, che consente ai figli di non far nulla per i genitori consacrano i beni a loro dovuti a Dio stesso. *Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè “offerta a Dio”, gli*

consentite di non fare più nulla per il padre o la madre. Gesù corregge la comprensione familistica dei legami famigliari. Essi non autorizzano in alcun modo a pretendere da Gesù un ascolto anteriore e indipendente dalla fede nel vangelo. Soltanto grazia alla pratica del vangelo i rapporti famigliari trovano la loro verità compiuta.

Un secondo testo è il grido della donna della folla, che strilla la sua invidia per la Madre del Signore. Quel grido è riferito a ridosso di un esorcismo operato da Gesù; il suo gesto non suscita però automaticamente la fede dei testimoni:

Dal Vangelo secondo Luca (11, 24-28)

In quel tempo, cacciato uno spirito immondo Gesù diceva alla folla: «Quando lo spirito immondo esce dall'uomo, si aggira per luoghi aridi in cerca di riposo e, non trovandone, dice: Ritornerò nella mia casa da cui sono uscito. Venuto, la trova spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui ed essi entrano e vi alloggiano e la condizione finale di quell'uomo diventa peggiore della prima». Mentre diceva questo, una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: «Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!». Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!».

La formula usata da Gesù corregge quella usata dalla donna. Non è da intendere però quasi Gesù spostasse la beatitudine, dalla Madre ad altri. Piuttosto, la beatitudine della Madre non è da riferire al grembo e al seno, ma alla pratica della parola. Chi ascolta e pratica la Parola si appropriano della beatitudine annunciata dagli affetti materni.

Gesù ripropone la beatitudine di Maria che già era stata proclamata da Elisabetta: *E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto* (Lc 1, 45). La verità iscritta nella gioia dell'affetto materno, e certo anche nei dolori scaturenti da tale affetto, trova il suo compimento mediante la fede nella parola, la fede che mette in pratica la parola.

La consistenza misterica della figura della Madre del Signore nel vangelo di Giovanni trova precoce riscontro nel rimando all'ora con cui il Figlio pare respingere una sua precoce intercessione a Cana di Galilea. Solo poi,

giunta quell'ora, ella avrebbe potuto rendere il suo servizio ai discepoli del Figlio. A vantaggio di essi infatti è realizzato il segno sollecitato dalla Madre e compiuto ad opera del Figlio. Riascoltiamo quel racconto.

Letture del vangelo secondo Giovanni (2, 1-11)

Tre giorni dopo, ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». E Gesù rispose: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora». La madre dice ai servi: «Fate quello che vi dirà». Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le giare»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono. E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un pò brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono». Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Questa è la prima menzione della Madre di Gesù nel vangelo di Giovanni. Anzi è l'unica notizia di lei prima dell'ultima, la sua presenza presso la croce del Figlio.

Colpisce che Gesù si rivolga alla Madre, nell'uno e nell'altro caso, con l'appellativo "donna", solenne e poco affettuoso. È del tutto ovvio immaginare che ci sia un nesso deliberato tra i due testi.

Il sospetto è tanto più avvalorato da questa considerazione: l'appellativo "donna" è usato da Gesù a Cana di Galilea per respingere una richiesta della "mamma" giudicata intempestiva. La prossimità affettuosa al figlio consente ad una mamma di chiedere tutto al figlio. A Cana, avvertita la situazione imbarazzante degli sposi, la madre subito segnala l'emergenza al figlio, contando sulla sua sensibilità e insieme sulla sua relazione assolutamente privilegiata Lui. Gesù, rivolgendosi alla madre con il nome di "donna", pare invece voler quasi ristabilire la distanza.

La distanza è però nel tempo, e non negli affetti. È provvisoria. All'espressione scostante – *Che ho da fare con te, o donna?* – Gesù subito aggiunge: *Non è ancora giunta la mia ora.* L'espressione rimanda ad un'ora, ad un momento futuro, nel quale il Figlio potrà apprezzare l'intervento della Madre

in favore del discepolo come pertinente. Presso la croce il discepolo che Gesù ama è affidato alla Madre.

L'ora di Gesù – come sappiamo – è nel vangelo di *Giovanni* l'espressione tecnica per dire l'ora della Croce. Essa è menzionata espressamente proprio all'inizio del "libro della gloria", che fa seguito al "libro dei segni":

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. (Gv 13, 1)

Il rimando della donna a quell'ora trova espressione perentoria e brusca nelle parole di Gesù a Cana. Ma nonostante il suono scostante di quella risposta, la madre non si scoraggia e proprio a Cana Gesù diede inizio ai suoi segni, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. Il segno compiuto da Figlio sollecitato dalla richiesta della Madre, giova ai discepoli, non alla madre né agli sposi, né agli invitati. Giova ai discepoli, che videro la sua gloria e credettero in Lui.

Presso la croce Gesù da capo si rivolge alla Madre come a *donna*, ma questa volta per riconoscere la pertinenza della sua presenza, della sua vicinanza al Figlio stesso e al discepolo che il Figlio ama. Presso la croce trova dunque compimento il rimando all'ora che Gesù perentoriamente segnalava a Cana di Galilea.

La Madre non si scoraggiò, raccomandò ai servi di fare tutto quello che il Figlio avrebbe chiesto loro. In tal senso, già a Cana la Madre appare come mediatrice della vicinanza dei servi al Figlio. I servi infatti sono simbolicamente i discepoli.

Nel legame di ogni madre col figlio c'è un tratto assoluto, di valenza cosmica. L'amore per il figlio proprio è insieme amore per ogni figlio, ed è un sentimento così potente, che non sopporta alcun rimando. In tal senso esso è soltanto un segno; per conoscere la sua verità deve attendere l'ora. Ma da subito esso eleva una pretesa assoluta.

Appunto questo tratto profetico dell'amore materno trova espressione illuminante nelle parole che il Dio Creatore rivolge al serpente dopo l'inganno originario.

Dal libro della Genesi

(3, 13-15)

Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il

serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».

Allora il Signore Dio disse al serpente:

«Poiché tu hai fatto questo,
sii tu maledetto più di tutto il bestiame
e più di tutte le bestie selvatiche;
sul tuo ventre camminerai
e polvere mangerai
per tutti i giorni della tua vita.
Io porrò inimicizia tra te e la donna,
tra la tua stirpe e la sua stirpe:
questa ti schiaccerà la testa
e tu le insidierai il calcagno».

Appunto nell'ora di Gesù il Principe di questo mondo è cacciato fuori: *Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori*, così dice espressamente Gesù alla folla alla vigilia della sua passione, nel momento in cui annuncia che, elevato da terra, attirerà tutti a sé.

La cacciata del serpente antico da questo mondo si realizza mediante la consegna della Madre al discepolo amato, al discepolo che conosce il mistero del Figlio. In lui soltanto la donna può trovare il compimento della sua beatitudine. E insieme quel discepolo deve cercare nella testimonianza della Madre la radice della propria vita e del proprio destino.

Canto responsoriale **R - Ecco, io vengo, Signore: per fare la tua volontà**

Solista **Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto.**

**Non hai chiesto olocàusto
e vittima per la colpa. R**

Solista **Allora ho detto: «Ecco, io vengo.**

**Sul rotolo del libro, di me è scritto
di compiere il tuo volere.**

**Mio Dio, questo io desidero,
la tua legge è nel profondo del mio cuore ». R**

Solista **Ho annunziato la tua giustizia
nella grande assemblea;**

**vedi, non tengo chiuse le labbra,
Signore, tu lo sai. R**

Solista **Non ho nascosto la tua giustizia in fondo al cuore,**

la tua fedeltà e la tua salvezza
ho proclamato.

Non ho nascosto la tua grazia e la tua fedeltà
alla grande assemblea. *℟*

2. Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: «Tutto è compiuto!». E, chinato il capo, spirò. (19, 28-30)

PREGHIERE DEI FEDELI

Presso la croce di Gesù stava la Madre, e stavano anche altre donne; a differenza dei discepoli esse non si lasciano scoraggiare dall'impeto ostile della folla; fino ad oggi stanno presso la croce di Gesù soprattutto donne; il Signore aiuti i discepoli ad intendere il senso della loro presenza, preghiamo

Gesù affidò la Madre al discepolo che amava, perché trovasse attraverso la sua testimonianza la verità compiuta della sua missione; possano fino ad oggi i suoi discepoli rendere testimonianza a tutte le madri della promessa che illumina la loro missione, preghiamo

Gesù affidò il discepolo alla Madre; affidi oggi ancora tutti noi alla sua protezione e alla fedeltà indefettibile del suo amore; ci renda in tal modo tutti discepoli da lui amati, figli della sua stessa Madre, preghiamo

Dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: «Tutto è compiuto!»; il sapore aspro dell'aceto non impedisca ai nostri cuori di tenere ferma la speranza nel compimento del nostro destino, preghiamo

Preghiamo - O Padre, che accanto al tuo Figlio, innalzato sulla croce, hai voluto presente la sua Madre Addolorata: fa' che la santa Chiesa, associata con lei alla passione del Cristo, partecipi alla gloria della risurrezione. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te...

Se tu mi accogli, Padre buono,
prima che venga sera,
se tu mi doni il tuo perdono,
avrò la pace vera;
ti chiamerò, mio Salvatore,
e tornerò, Gesù, con te.

Se nell'angoscia più profonda,
quando il nemico assale,
se la tua grazia mi circonda,
non temerò alcun male;
t'invocherò, mio Redentore,
e resterò sempre con te.